

SPED. ABB. POST. 50% - ROMA

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXXII / 2 / MAGGIO - AGOSTO 1994

LAS - ROMA

MARIA DOMENICA MAZZARELLO.
UNA VITA ED UN'UNICA PASSIONE:
DIO NEL VOLTO DI OGNI GIOVANE
Itinerario storico-biografico¹

Anita Deleidi

Mornese, modesto paese in provincia di Alessandria, nonostante siano passati ormai cento anni dal vissuto di madre Mazzarello, mantiene ancora quelle caratteristiche strutture medievali quasi non intaccate dal corso del tempo. Quando si arriva a Mornese sembra di ritornare indietro nel tempo ed entrare in contatto profondo con madre Mazzarello; anche se alcuni ambienti e strutture sono modificati, ci si lascia prendere da quel sano clima contadino, semplice, familiare che ha aiutato lo strutturarsi della personalità della santa. L'ambiente geografico, il contesto storico incidono positivamente nella formazione di Maria Domenica: osiamo dire che i grandi orizzonti di Mornese ci raggiungono ora qui, nel tempo e nello spazio.

A 6 Un'antica descrizione, che risale al 1600, definisce così il *paese*: "Un piccolo borgo posto in collina, molto comodo, fertile e delizioso, poco discosto dalla montagna. Si raccolgono quivi ogni sorta di frutti e di vini e altro. C'è un comodo castello per l'abitazione del signor feudatario". La vita si svolgeva intorno ai due nuclei di abitato "fondamentali": quello intorno al castello e quello intorno alla parrocchia, come in ogni centro di derivazione medievale. Il paese non era isolato, ma si trovava sulla via di penetrazione che da Genova portava ad Alessandria, d'importanza, in quei tempi, per il passaggio commerciale. Una porta aperta.

Nel 1803, quando Mornese deve passare dalla diocesi di Tortona a

¹ La presentazione dell'itinerario storico-biografico è stata accompagnata dalla proiezione delle diapositive *Vie Profetiche. Itinerari di Mornese*, Leumann (To), Elle Di Ci (1993). I numeri in parentesi indicano la diapositiva utilizzata.

quella di Acqui, viene, infatti, definito come "una porta aperta alle più svariate e confuse idee che provengono dal nord e dalle idee liberali che vengono dal sud".

Per noi è molto interessante ritrovare questa espressione. Siamo all'inizio del secolo diciannovesimo, nel momento della diffusione delle idee liberali contrastate dal movimento della restaurazione. Un difficile momento per l'equilibrio e per la giusta comprensione delle idee politiche, sociali e religiose.

D 10 *Le immagini del tipico contesto contadino di Mornese* quasi ci riportano in quel clima di ritorno ai valori religiosi tradizionali dell'inizio del secolo scorso.

B 1 *La casa nativa* di Maria Mazzarello si ritrova ancor oggi nella frazione dei Mazzarelli: il nucleo familiare semplice, numeroso, unito, viveva un senso di religiosità sincera, legata al quotidiano, che traspare nel contesto del vissuto e dei legami familiari, felicemente assorbito da Maria Domenica: fondamentale per il suo cammino di apertura a Dio e all'uomo.

E 12 *L'Atto del battesimo*, ancor oggi conservato, ci ricorda come lo stesso giorno, il 9 maggio sia la data della nascita e del battesimo della santa. Era normale, nel contesto del tempo, un battesimo amministrato il più presto possibile, a causa della forte mortalità infantile; ma noi oggi evochiamo tale coincidenza per sottolineare la contemporanea apertura di 'Main' alla vita umana e cristiana, che la caratterizzerà sempre.

B 3 *La casa* in cui trascorre l'infanzia serenamente, pur attraverso le difficoltà di una vita contadina che dipende dai ritmi dei tempi e delle stagioni, 'Main' cresce veramente aperta a quelle che sono le realtà familiari, religiose e sociali del tempo. Anche se la casa si trova fuori dal paese, non è isolata, perché le relazioni all'interno della famiglia – sono quasi quindici persone che vivono in questa abitazione – sono rispettose, aperte, attente al contesto. Attraverso l'educazione ricevuta dal padre, 'Main' matura un atteggiamento fondamentale per la sua vita, il filo rosso che la guida: vedere Dio nel volto dell'uomo.

B 6 Anche la *sua casa* ha la porta aperta sul mondo. E si fa accoglienza dell'altro e di Dio.

C 1 Trasferendosi, poi, da adolescente, alla *Valponasca* (cascina che si trova in una zona lontana dal paese) 'Main' opera una crescita veloce in

questa apertura a Dio e all'uomo. La ragazza, primogenita di dieci figli, si apre sempre più velocemente al mistero della vita e proprio per questo penetra più in profondità il mistero dell'uomo. Rimane affascinata dal contatto con la natura, il silenzio, la contemplazione.

E 1 E nonostante la casa sia isolata, la *parrocchia* diventa il punto di riferimento per il suo andare e per il suo crescere.

Guidata da don Domenico Pestarino, un sacerdote che incide fortemente sulla sua vita, si apre al vero incontro con Dio: conosce meglio se stessa, esce da sé per perdersi in Dio e ritrovarsi nell'uomo. È una crescita di maturazione della vita di fede, graduale, progressiva, sentita.

C 7 *La casa della Valponasca* ci ricorda la centralità del mistero eucaristico nella vita di Maria, con il suo pellegrinare mattutino ogni giorno dalle sue prime comunioni (cioè dal 1850 in avanti).

C 5 *La finestra della sua camera*, nel sottotetto, attorno alla quale raduna quasi ogni sera la famiglia, diventa il luogo dell'incontro con Dio e con il mondo. La preghiera davanti a questa finestra non è "romantica", non è quella di una ragazza che si isola nella sua stanza e guarda lontani orizzonti, ma è una preghiera che diventa il momento conclusivo e riassuntivo della giornata, insieme con i familiari, per "guardare oltre". Dalla finestra non si vede solo la parrocchia, ma anche il paese, con le sue case, le persone, i problemi... Quindi 'Main' raccoglie con un solo sguardo l'interesse per Dio e per l'uomo.

Risale a quest'epoca la scelta di vita di Maria Domenica, il suo appartenere alle Figlie dell'Immacolata, un'associazione fondata da Angela Macagno, giovane maestra di Mornese, scelta che la porta all'apertura totale del cuore a Cristo per servire l'uomo.

K 3 Simbolico e significativo il *quadro*, ancor oggi conservato a Nizza Monferrato, venerato dalle giovani associate: Maria Immacolata al centro, modello di riferimento per le figlie, nella sua purezza e disponibilità al progetto di Dio, e accanto due sante: Teresa d'Avila, di cui Maria Domenica conoscerà bene – attraverso gli scritti del teologo Giuseppe Frassinetti – l'unità profonda di preghiera e di attenzione all'uomo; l'altra, forse a noi più sconosciuta, Angela Merici. Questa donna straordinaria già nel 1500 aveva intuito l'importanza dell'educazione della giovane donna attraverso le vie di Brescia, a contatto con ragazze che già avevano fatto esperienze dolorose. Angela Merici mette a fondamento della sua

azione educativa l'impegno di verginità per essere efficace con le giovani. Queste due figure di sante incidono fin dall'adolescenza e nella giovinezza di Maria Domenica, nel suo andare incontro alle giovani con la medesima motivazione di fondo: un grande amor di Dio, amare con il cuore tutto per il Signore.

È in quest'epoca che madre Mazzarello ha fatto il suo voto di verginità: «Ho scelto Dio e l'ho scelto per sempre».² E sarà questo amore grande, purificato, che l'aprirà di più al dono educativo per le giovani.

D 1 Subentra l'esperienza dolorosa e purificatrice della *malattia del tifo*, proprio dovuta a questo suo donarsi totale, in fedeltà alla regola di Figlia dell'Immacolata, disponibile all'assistenza dei parenti ammalati. Maria Domenica, attraverso la malattia, libera la sua totale disponibilità a Dio, che la purifica dai progetti umani perché Lui possa fare strada.

D 7 Nella lunga convalescenza, alla ricerca di una identità sua, per rispondere più pienamente ad un progetto vero di vita, nei lunghi silenzi, nell'attesa del tempo e delle stagioni, Maria non trova altri aiuti che il rivedere se stessa e abbandonarsi fedelmente a quel Dio che l'ha capovolta. Ed è interessante rilevare che l'ispirazione educativa coincide con questo momento: mentre fa "il vuoto di sé" e non trova sicurezze, contemporaneamente capisce e vede la nuova strada del dono: «Radunerò le ragazze, insegnerò loro un mestiere, perché *conoscano il Signore della vita*».³

L'intuizione educativa, che è maturata lentamente, assume in questo momento la dimensione più vera: portare all'amore di Dio le giovani, così come sono, perché abbiano un progetto nella vita, ma soprattutto perché arrivino a *conoscere il Signore*.

Da qui ha inizio anche per lei un nuovo cammino doloroso, ma fecondo.

D 2 *La casa del sarto*, a pochi passi dalla sua, le offre uno spunto prezioso. Imparare il lavoro di sarta (quasi normale nei nostri paesi, per una ragazza che si preparava al matrimonio) diventa un'intuizione feconda per 'Main': affrontare con coraggio un ambiente differente (quello "maschile" del sarto) e offrire alle ragazze di Mornese un "qualche cosa" che le aiuti ad uscire dalla *routine* del quotidiano con una qualifica. Ma la novità è la

² CAPETTI G. [ed.], *Cronistoria I: la preparazione e la fondazione*, Roma, Istituto FMA 1974, 53 (in seguito citato con *Cronistoria*).

³ *Cronistoria I*, 98.

finalità profonda che Maria Domenica promuove: conoscere e sperimentare l'amore del Signore, non solo imparare un mestiere.

D 5 La sua intuizione educativa si evolve gradualmente anche con il mutare degli ambienti: dalla casa del sarto alla *casa Bodrato*, un cammino con sofferenze, scelte non facili, per dare inizio in un modo più sistematico all'opera. Il piccolo laboratorio sarà affiancato da un piccolo ospizio. Le ragazze cominciano a fare vita insieme.

All'orizzonte si delinea la figura di don Bosco, il grande educatore che orienta nuovamente le scelte di Maria Domenica e che dà una sicurezza alle sue intuizioni. L'incontro con don Bosco allarga nuovamente i suoi orizzonti, e, mentre permangono ancora incertezze, cresce contemporaneamente la sicurezza interiore per 'Main' di andare incontro alle giovani che sempre più si fanno numerose.

D 8 La *casa-famiglia delle Figlie dell'Immacolata*, edificata accanto alla chiesa, è il primo nucleo in cui si inizia la vita comune del piccolo gruppo di quattro giovani donne coraggiose, che osano un'opera nuova nel contesto paesano di Mornese. Don Bosco approva, traccia perfino un orario-programma. Iniziano le prime esperienze educative più sistematiche ed anche i "casi difficili". Proprio qui approda Corinna, giovane ribelle, che trova in Maria Domenica un cuore di madre: tanto che poi sarà una delle prime a fare vestizione quando il piccolo gruppo evolverà in famiglia religiosa.

F 4 Il sogno di don Pestarino e di don Bosco, un *collegio* per i ragazzi di Mornese, avrebbe dovuto portare un rinnovamento alla società mornesina. In realtà questo sogno si infrange e possiamo dire che da questa sofferenza, da questo sogno svanito nasce una vita nuova, impensata: nel collegio, per un divieto della curia (preoccupata per il suo seminario) non possono entrare i ragazzi. Allora, per questa straordinaria via di Provvidenza, si opera il 5 agosto 1872 la consacrazione ufficiale del primo nucleo di donne che nel nome di Maria Ausiliatrice vogliono vivere per la salvezza delle ragazze. Si impegnano così ufficialmente ad assumere quell'identità tracciata da don Bosco per loro nella Regola, ma che Maria Domenica aveva già assimilato e fatta propria, allargando sempre di più quell'intuizione di verginità e d'amore che la porta a *vedere Dio nel volto di ogni giovane*.

F 9 Nel *collegio* Maria Domenica rimane dal 1872 al 1879, anno del trasferimento dell'opera a Nizza Monferrato. Il luogo ci ricorda tutto il suo

cammino di assunzione della vita religiosa donata alle ragazze, che voleva guidare ed educare all'incontro profondo con il Signore. È madre e sorella, è attenta a ciascuna, con tanti piccoli gesti.

Dice il Cardinale Cagliero: «Viveva perduta in Dio, ma attenta ad ogni persona». ⁴ È tipico questo suo "perdersi in Dio" per ritrovarsi nel volto di ogni sorella: la sorella stanca, la sorella che si ferma accanto a lei e che ha bisogno di una parola, la ragazza che fa fatica a rimanere lì perché pensa ai genitori lontani, al paese... E la madre sa fermarsi, condividere con le giovani la propria storia: «Anch'io, sai, anch'io vivo questo... Ma facciamoci coraggio e guardiamo avanti. Ogni volta che tu vuoi, vieni, parliamo...». ⁵

K 8 Il modello di ogni aiuto, di ogni gesto di accoglienza che si fa salvezza, è Lei, l'*Immacolata Ausiliatrice*, a cui la madre guarda e che la spinge a rendersi lei stessa aiuto nel cammino, in quella disponibilità che si fa dono e porta all'incontro col Cristo.

Madre Mazzarello vuole dare alle ragazze un'educazione integrale, promuovendo in loro una crescita culturale ed umana adeguata: le forma donne, capaci di piccoli e grandi gesti, generatrici di vita attorno a sé.

F 10 Rivedere oggi i luoghi del collegio, risalire le *scale*, percorrere i *corridoi* è ricordare la capacità d'incontro della madre con ogni giovane, con ogni sorella, anche con chi, dopo aver sperimentato le prime difficoltà della vita religiosa, stanca e addolorata, non riesce ad alzare il capo... E la madre coglie nel silenzio la pena, aiuta, sostiene, va incontro: "Facciamoci coraggio, dobbiamo essere donne di coraggio, anche se il mondo non capisce". Madre Mazzarello sa portare, dunque, la gioia nel quotidiano della sua comunità.

G 4 L'immagine evocativa del *Roverno*, il torrente che passa vicino a Mornese, ci richiama la capacità di trovare ogni settimana il momento d'incontro fraterno con le sorelle. La giornata al Roverno non è solo di fatica e di bucato, ma è giornata della gioia insieme, del lavoro insieme, della serena condivisione; insieme anche il canto, il pranzo. Le ragazze, che sanno che la madre va con le suore al Roverno per il bucato, la raggiungono e rimangono là felici, ritornando a casa la sera. È lo stare insieme con le sorelle

⁴ MACCONO F., *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice II*, Torino, Scuola Tip. privata FMA 1960, 192.

⁵ *Cronistoria III*, 153-154.

che si fa lavoro sereno e condivisione di fatica e di gioia. Molte volte, oggi, dobbiamo creare i momenti importanti per la vita comunitaria, del condividere e dello "stare" insieme: madre Mazzarello ce li indica nel quotidiano.

H 2 Infine, ricordiamo il momento forte e doloroso del "trapianto". Per madre Mazzarello, don Bosco ha grandi orizzonti. La piccola comunità si ingrandisce, si trasferisce a *Nizza Monferrato*, dove è possibile una qualificazione migliore per la scuola. Dice don Bosco: «A Nizza c'è la ferrovia..., c'è la possibilità di allargare l'azione educativa in tutti i sensi: ambienti, strutture, conoscenze, riconoscimenti...».⁶

Per madre Mazzarello è, invece, il distacco dalla sua terra: eppure lo fa serenamente, fiduciosa nella parola di don Bosco, per entrare nei suoi "grandi" orizzonti e per amore alle giovani.

H 3 L'*antico convento di Nizza Monferrato* viene vivificato dalla presenza di questa donna coraggiosa, dalle sorelle e dalle prime giovani. Velocemente si struttura una comunità che è sempre a servizio delle ragazze. Dicono le cronache del tempo che le educande desideravano l'incontro con la madre, che andasse fra loro, proprio per il suo essere semplice e comunicativo, attenta a ciascuna.

H 8 Lo *scrittoio*, che si trova ancor oggi nella camera della madre, ci evoca la sua grande capacità di comunicazione: una donna che impara a scrivere a trentacinque anni, proprio perché ha il gusto del comunicare. Raggiunge le sorelle lontane attraverso preziose lettere, proprio perché desidera entrare in dialogo con loro, far sentire la sua presenza viva e materna.

H 10 Anche l'ultimo faticoso tragitto di vita, a soli quarantaquattro anni, nel gennaio e febbraio del 1881, è ancora dono di Dio all'uomo, alle giovani, alle sorelle. *Saint-Cyr*, la casa della Francia sud che l'accoglie per tre settimane (quando accompagna le missionarie in partenza dal porto di Marsiglia), la vede entrare faticosamente ma definitivamente nel progetto di Dio: «Non c'è amore più grande che dare la vita» (*Gv 15,13*). La malattia, infatti, qui si acuisce e Maria Domenica, nei lunghi silenzi della cameretta di Saint-Cyr, accetta la nuova proposta del suo Signore: dare la vita!

H 7 Il ritorno a *Nizza Monferrato* diventa il momento faticoso dell'assun-

zione di questo dono: «Non rallegratevi troppo nelle gioie, non rattristatevi troppo nelle pene. Il Signore dà e toglie...».⁷

Anche negli ultimi giorni le attenzioni della madre sono per le sorelle che non possono avvicinarla. Dice alle consigliere: «Voi mi siete sempre accanto, lasciate entrare le sorelle che non mi vedono mai. Dobbiamo avere un'attenzione per tutte».⁸

Si accorge di quella che è meno esperta e si fa vegliare da lei... Il suo interesse è ancora per le giovani che vuole vedere e alle quali manda i suoi ultimi messaggi: «Portate alle giovani la testimonianza dell'amore».⁹

H 10 Il *tramonto* della vita di Maria Domenica diventa un'apertura nuova e feconda al mondo. Dà la vita – dicono al processo di canonizzazione – per l'Istituto e per Annetta Bedarida, una giovane ebrea che ha problemi per attuare la sua conversione.

L'offerta di vita della madre ha così dimensione ecumenica.

J 6 Innestata in Dio fin dalla giovinezza, resa feconda dalla potatura, Maria Domenica Mazzarello ha, dunque, maturato il suo frutto, come il *tralcio della vite*, immagine tipica della terra mornesina. E in ogni tralcio, il volto di una giovane: la donazione di allora ci raggiunge nel tempo e nello spazio. Un arco di vita breve, quarantaquattro anni, ma intensamente vissuti in un'unica passione: Dio e l'uomo.

⁷ *Cronistoria* III, 377.

⁸ *Cronistoria* III, 391.

⁹ *Cronistoria* III, 393.

⁶ *Cronistoria* II, 305.